

L'integrazione nella scuola e nella società: il punto di vista di insegnanti e immigrati

Sommario

1. *Introduzione.* – 2. *Obiettivi.* – 3. *Metodologia della ricerca e struttura dei focus group.* – 4. *Il campione.* – 5. *Le principali tematiche affrontate dagli insegnanti.* – 6. *Le principali tematiche affrontate dai genitori immigrati.* – 7. *I bisogni prioritari delle famiglie immigrate e dei bambini.* – 8. *Discussione dei risultati e considerazioni conclusive.*

1. Introduzione

Il fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese ha acquisito negli ultimi anni una rilevanza sempre maggiore: la particolare posizione geografica nel Mediterraneo lo rende inoltre un importante punto di passaggio anche per persone provenienti dall'Africa e/o dall'Asia e dirette verso il Centro e Nord Europa; si può quindi affermare che accanto all'immigrazione stanziale ve ne sia un'altra di passaggio, temporanea.

Il fenomeno dell'immigrazione porta a interrogarsi rispetto al problema dell'*integrazione* dell'immigrato dentro la nostra società. Non basta infatti che l'immigrato trovi un lavoro per considerare risolti i suoi problemi: lasciare la propria patria per emigrare comporta difficoltà enormi, basti pensare all'apprendimento di una nuova lingua, al trovare casa e lavoro combattendo contro stereotipi e pregiudizi, al comprendere una cultura diversa da quella di appartenenza.

Il presente lavoro si inserisce all'interno di una serie di studi sul fenomeno immigrazione all'interno del Rapporto sulle Autonomie Locali 2005 (RALER); alcuni di essi hanno preso in esame l'analisi dei servizi offerti dai Comuni, con particolare at-

tenzione a tre diversi studi di caso corrispondenti a tre diverse realtà (Imola in provincia di Bologna, Mirandola in provincia di Modena, e Reggio Emilia). All'interno delle stesse realtà selezionate per gli studi di caso, si è scelto di interpellare persone immigrate e insegnanti delle scuole per cercare di studiare il fenomeno visto da parte di chi, ogni giorno, cerca di *integrare* qualcuno (gli insegnanti) e da parte di chi cerca di *integrarsi*.

L'obiettivo non era quello di verificare come funzionassero i servizi comunali e/o scolastici, ma capire come l'integrazione fra scuola, Comune e altri enti possa favorire o ostacolare l'integrazione. Non si tratta quindi di cercare solo carenze nei servizi, ma di individuare strategie alternative per affrontare un problema complesso; una parte rilevante del lavoro è stata incentrata sull'analisi dei bisogni delle famiglie e degli insegnanti.

2. Obiettivi

L'integrazione delle famiglie immigrate nel contesto sociale può avvenire in svariate modalità e grazie all'opera di diversi servizi pubblici: fra questi, la scuola riveste sicuramente un ruolo di prim'ordine per le famiglie immigrate con figli. Il bambino immigrato può diventare infatti il primo "mediatore culturale" della famiglia, specialmente nei primi anni di immigrazione; spesso impara la lingua meglio e più rapidamente rispetto ai genitori e l'interazione quotidiana con i coetanei è importantissima nel far apprendere al bambino la cultura indigena e a comunicarla ai genitori.

La scuola è per eccellenza il luogo della socializzazione dei bambini, ma richiede anche ai genitori un certo grado di partecipazione, anche solo per recarsi ai colloqui periodici con gli insegnanti, fino ad arrivare alla partecipazione nei consigli di classe o di istituto. Inoltre, l'apprendimento del bambino può, di riflesso, essere una sorta di apprendimento da parte di tutta la famiglia. Ecco quindi che *integrare positivamente i bambini può significare integrare positivamente la famiglia intera*. La

scuola pertanto è un posto privilegiato per osservare le complesse dinamiche di una famiglia immigrata verso l'integrazione piena: gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sono impegnati in prima linea tutti i giorni in questa battaglia e sono in grado di valutare le diverse situazioni familiari e di come queste influiscono sullo sviluppo del bambino.

Comune e scuola infatti dovrebbero collaborare nella gestione dei servizi a favore di immigrati; lo scopo della presente ricerca è quello di *valutare, nell'esperienza di genitori di bambini immigrati e di insegnanti di ogni ordine di scuola, quanto l'integrazione dei servizi (in particolare quelli comunali e scolastici), influenzi il livello di integrazione dei bambini e della famiglia nella società.*

Ogni servizio che si intende valutare lo si può guardare da almeno due diverse prospettive: quella dei tecnici che vi lavorano dentro e quella dei cittadini fruitori dello stesso. Nel nostro caso, i fruitori dei servizi sono sia gli insegnanti delle scuole, sia i genitori dei bambini. Le politiche di integrazione dovrebbero essere di supporto sia agli uni che agli altri, permettendo di lavorare insieme per un fine comune.

La scelta di coinvolgere insegnanti e genitori risponde alla volontà di esaminare il problema da due punti di vista differenti e complementari all'interno della scuola.

3. Metodologia della ricerca e struttura dei focus group

Lo strumento ritenuto più idoneo al raggiungimento degli obiettivi di ricerca è stato giudicato il *focus group* (o gruppo *focus*), ovvero una sorta di intervista-discussione di gruppo in relazione ad alcune tematiche prestabilite. Il *focus group* ha conosciuto negli ultimi anni una grande applicazione nelle ricerche di ambito sociale, tanto da essere diventato una sorta di termine-ombrello che comprende, erroneamente, anche altre forme di lavoro di gruppo quale, ad esempio, i gruppi nominali e la tecnica Delphi.

Si tratta di una metodologia di ricerca molto utile per cono-

scere non solo il punto di vista delle persone su determinati argomenti, ma anche le dinamiche relazionali che portano ad assumere un comportamento piuttosto che un altro; all'interno di un gruppo *focus* infatti viene lasciato ampio spazio alla discussione, per giungere a capire quali sono le considerazioni condivise fra i partecipanti e i punti di divergenza.

Rispetto ad altri strumenti quali il questionario o l'intervista individuale, il *focus group* ha il grande vantaggio di riuscire a interpellare in un tempo breve (solitamente un gruppo dura circa 2 ore) diverse persone, che singolarmente richiederebbero più tempo. Lo svantaggio principale dei gruppi *focus* invece è nella difficoltà di reperimento delle persone da interpellare: raramente il gruppo è identificato a priori, mentre il più delle volte si richiede molto tempo per identificare i possibili *stakeholders* e per chiedere loro l'interesse verso la partecipazione alla ricerca.

A causa di queste difficoltà, è necessario stabilire a priori i criteri di inclusione delle persone, ovvero stabilire a chi si intende rivolgere la ricerca. Nel nostro caso, è stato scelto di condurre, per ciascuna delle tre aree selezionate per lo studio di caso, due gruppi *focus*: il primo coinvolgendo insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola per l'infanzia alla scuola secondaria di primo grado; il secondo coinvolgendo coppie immigrate residenti da almeno 2 anni in Italia e aventi figli in età scolare.

I gruppi vedevano la presenza di un conduttore e facilitatore della comunicazione, e di un notaio avente la funzione di appuntare le principali tematiche emerse e di costruire insieme ai partecipanti la classifica dei bisogni prioritari, come si vedrà in seguito.

La struttura dei gruppi era simile, con alcuni lievi differenze. Di seguito verrà presentato lo schema di massima di ciascun gruppo, con la precisazione che tramite il gruppo si presupponeva di cercare risposte a determinati interrogativi, senza tuttavia incanalare la discussione all'interno di rigide griglie predefinite; per questo motivo le domande non venivano poste sempre nello stesso ordine e in alcuni casi non c'è stata neppure la

necessità di porle, in quanto spontaneamente i partecipanti ne affrontavano gli argomenti.

Nel gruppo *con gli insegnanti* si chiedeva: 1) quale fosse il rapporto con le famiglie immigrate, con i loro figli e il rapporto fra questi e gli altri coetanei italiani; 2) quali fossero i soggetti pubblici con i quali avessero rapporti di collaborazione, quali servizi fossero garantiti e quali invece no. Si chiedeva anche di dare un giudizio a questi rapporti in base alla propria esperienza; 3) se l'attuale sistema scolastico favorisse o ostacolasse l'integrazione dei bambini e delle famiglie, anche per quanto riguarda, per esempio, la partecipazione alle assemblee di classe o di istituto.

Nel gruppo *con i genitori* si affrontavano le seguenti tematiche: 1) servizi offerti dagli enti locali e soddisfazione verso di essi; 2) si chiedeva alle famiglie di giudicare il grado di integrazione proprio e dei figli in Italia, partendo dai primi periodi di immigrazione fino allo stato attuale; 3) con particolare riferimento alla scuola, si domandava quale fosse la situazione dei figli: se avessero incontrato difficoltà d'inserimento, se avessero subito episodi di discriminazione da parte dei compagni, se gli insegnanti fossero loro d'aiuto.

Vi era infine una parte *comune ai due gruppi* posta verso la fine del lavoro di gruppo (che sarà presentata nel par. 7), dove si elencavano alcuni bisogni ipotizzati dai ricercatori e si chiedeva ai partecipanti di esprimere la propria opinione su quali fossero da considerare prioritari. Alle persone veniva chiesto di indicare quali fossero i tre aspetti più importanti, dando un preciso ordine di importanza. I partecipanti avevano la possibilità di aggiungere delle voci ulteriori, ampliando la possibilità di scelta.

I bisogni si dividevano in bisogni *della famiglia immigrata* in generale, e in bisogni *dei bambini*. I bisogni della famiglia ipotizzati erano i seguenti:

- forme di rappresentanza nella politica locale
- insegnamento della lingua italiana
- occasioni di scambio culturale (quali?)
- più mediatori culturali

- maggiore assistenza medica
- assistenza economica
- aiuti per la casa
- aiuto nella ricerca del lavoro
- (altro...).

I bisogni dei bambini invece erano i seguenti:

- formazione specifica degli insegnanti perché sappiano accogliere al meglio i vostri figli
- maggiore dialogo con gli insegnanti
- agevolazioni economiche, come borse di studio
- vorrei che le insegnanti spiegassero ai bambini le differenze di cultura
- sostegno allo studio e all'apprendimento della lingua italiana
- (altro...).

Ogni partecipante, al momento opportuno, scriveva la propria opinione su un biglietto e, infine, veniva costruita la classifica dei bisogni più importanti attribuendo tre punti per ogni bisogno messo al primo posto, due punti per i bisogni al secondo posto e un punto per i terzi. In questo modo ogni gruppo esprimeva la propria classifica dei bisogni e questa andava a costituire uno dei risultati del lavoro di gruppo, oltre all'analisi della discussione.

4. *Il campione*

Sono stati condotti 4 *focus group*, di cui 2 con insegnanti e 2 con genitori immigrati, a Imola e Reggio Emilia, con una presenza complessiva di 31 persone. A causa di alcuni problemi organizzativi, non è stato possibile condurre i gruppi nella zona di Mirandola.

Per quanto riguarda i gruppi di insegnanti, c'è stata la presenza complessiva di 20 insegnanti (18 donne e 2 uomini), dei quali 3 della scuola d'infanzia, 9 della scuola elementare, 6 del-

le scuole medie e 2 delle scuole superiori. Alcuni insegnanti non hanno attualmente fra i propri allievi ragazzi stranieri, ma tutti ne hanno avuto esperienza in passato; c'è una varietà di etnie all'interno delle classi, da quelle africane a quelle dell'Europa dell'Est, con prevalenza di albanesi e rumeni. Inizia anche a presentarsi un certo numero di immigrati cinesi.

Ai due gruppi condotti con persone immigrate hanno partecipato 11 persone, 6 donne e 5 uomini; la provenienza era molto varia, considerando che erano presenti 3 persone dall'Albania, 2 dal Pakistan, 1 dal Marocco, 1 dall'Ucraina, 1 dalla Russia, 1 dal Burkina Faso, 1 dallo Sri Lanka e 1 dalla Nigeria. Tutte le persone si trovano in Italia da molto tempo, per lo meno da 5 anni fino ad un massimo di 21 anni; la maggioranza dei loro figli (in complesso 20) sono nati in Italia, ad eccezione di sei di essi, che comunque sono emigrati pochi anni dopo la nascita e prima di cominciare la scuola.

I partecipanti ai gruppi di immigrati erano perciò persone integrate nella società (era difficile, d'altronde, pensare di coinvolgere nella ricerca persone appena arrivate, o che avessero ancora grossi problemi d'ambientamento), la cui conoscenza della lingua era sicuramente buona, in alcuni casi ottima; i figli avevano la doppia cittadinanza e per ammissione degli stessi genitori, si considerano in primo luogo italiani.

5. *Le principali tematiche affrontate dagli insegnanti*

I gruppi di insegnanti sono stati estremamente produttivi e ricchi di spunti critici, grazie all'esperienza maturata nel corso degli anni con allievi immigrati. In un primo momento veniva lasciato spazio alle riflessioni più generali sul tema dell'integrazione, al fine di cominciare ad entrare nell'argomento; in una seconda fase invece venivano presentati alcuni ipotetici bisogni delle famiglie e dei bambini immigrati e su questi veniva chiesto il parere dei partecipanti, secondo le modalità esplicitate nel par. 3.

Nel presente e nel prossimo paragrafo verranno presentati i

principali argomenti affrontati complessivamente dai due gruppi. Per semplicità d'esposizione, d'ora in avanti si potrà parlare a volte di "italiani" e "stranieri", senza per questo voler pronunciare giudizi di valore.

Cosa vuol dire "integrazione"?

La prima riflessione concerne il significato stesso del termine integrazione; gli insegnanti affermano che cercano di far passare il messaggio che non esiste una cultura dominante e che quindi *non si tratta di integrare gli uni agli altri, ma integrarsi tutti insieme*, senza omologazioni.

A questo proposito, si riportano le parole di un insegnante che spiega in maniera molto chiara il concetto: "Integrazione non è il semplice occuparsi dello straniero, il parcheggiarlo in una classe e prestargli ogni tanto qualche attenzione. È molto di più. È dargli maggiore attenzioni rispetto agli altri, senza per questo fare della discriminazione verso i compagni di classe; è prestare attenzione a lui come persona e non come a semplice studente, e tenere conto delle sue particolari esigenze, del suo vissuto passato e di quello presente; è capire la complessità che circonda chi si trova a vivere in una cultura e paese diversi da quelli di provenienza; è un prestare attenzione a fattori psicologici e non limitarsi a valutare il ragazzo sotto l'aspetto dell'andamento scolastico, cercare di andare oltre il voto da attribuire".

I ragazzi italiani, secondo gli insegnanti, l'hanno capito molto bene, in quanto tutti i partecipanti hanno convenuto che fra compagni c'è un grande spirito di collaborazione e che non ci sono stati episodi di discriminazione in passato. Semmai, a volte il problema è rilevante fra immigrati appartenenti ad etnie diverse, ovvero è più facile che ci sia discriminazione fra straniero e straniero piuttosto che fra italiano e straniero.

Il rapporto con gli enti locali e altri soggetti

Inserire un bambino o ragazzo immigrato all'interno della scuola significa necessariamente entrare in contatto con gli enti locali, principalmente con i Comuni. Si rileva qui una prima ca-

renza della legislazione: se per la scuola dell'obbligo è molto chiaro come deve funzionare l'iscrizione alla scuola, nelle superiori, parlando non più di obbligo scolastico ma formativo, le procedure sono molto vaghe. Il risultato è che ogni istituto fa a modo suo, con grandi disparità nell'accettazione dei ragazzi, che da alcune realtà vengono esclusi a priori. Ci sono inoltre dei problemi di equipollenza del titolo conseguito nel paese di origine, essendo molto spesso difficile avere la documentazione necessaria.

La conseguenza generale di tutto ciò è che la scuola superiore non ha un rapporto col territorio, cosa invece importante per la scuola primaria, per la quale le procedure amministrative sono più chiare. Tutti gli insegnanti intervenuti affermano che i rapporti con il Comune sono buoni: i servizi di cui c'è più richiesta sono la maggior presenza di mediatori culturali, di educatori professionali e di assistenti sociali nei casi più difficili, anche se a proposito di questi ultimi nel gruppo di Reggio Emilia è stata fatta sottolineare la modalità di comunicazione a volte troppo complicata e che richiede troppo tempo fra domanda di intervento e risposta del servizio.

Quasi tutte le scuole hanno rapporti di collaborazione, anche molto stretti, con altre realtà soprattutto di terzo settore, quali cooperative sociali e associazioni, con cui vengono realizzati percorsi di integrazione culturale e, nei casi più complicati, di accompagnamento della persona. In tutti i casi la soddisfazione dei servizi offerti è alta.

Bisogno di figure professionali di sostegno e di condivisione delle esperienze

I rapporti con gli enti locali sono giudicati buoni e i servizi vengono spesso molto apprezzati; poca soddisfazione viene invece segnalata per la limitata presenza di mediatori culturali e di educatori a sostegno degli insegnanti, che vorrebbero una maggiore presenza di questo genere di figure professionali. Non dovrebbero cioè essere professionisti messi a disposizione nel momento del bisogno, ma essere nell'organico delle istituzioni scolastiche: gli insegnanti sottolineano con forza l'utilità

di questi aiuti.

Un altro elemento riguarda la possibilità di condivisione delle esperienze e dei progetti sperimentali, ovvero di tutte quelle attività che le scuole e/o i singoli insegnanti mettono in atto per creare aree comuni di comunicazione fra bambini di culture diverse. Per esempio, in una classe è stato realizzato un lavoro storico sul lavoro delle mondine nelle risaie e questo ha permesso agli allievi cinesi di poter raccontare il lavoro nelle risaie nel loro Paese, cercandone punti di contatto e di diversità. Oppure, vi sono stati lavori eseguiti sul come vengono vissute le diverse festività, come ad esempio il Natale. Sarebbero estremamente utili, secondo gli insegnanti, momenti di confronto con colleghi di altre scuole, per scambiarsi esperienze. I partecipanti di Imola hanno ricordato a tale proposito che qualche anno fa, all'interno di un progetto, era sorta l'esigenza di un maggiore confronto e la creazione di progetti di rete, per cercare di capire quali possano essere le modalità migliori per lavorare con ragazzi stranieri.

Necessità di formazione per gli insegnanti

“Serve la formazione, perché ormai l'ingresso di bambini stranieri non è più una novità, sta diventando la normalità e non ci si può trovare impreparati”. Con queste parole, un insegnante ha espresso un concetto centrale nel lavoro dei due gruppi: avere alunni stranieri è la normalità e nel futuro la tendenza si accentuerà ulteriormente. Per questo motivo è necessario essere preparati a saper accogliere e conoscere le strategie migliori per l'integrazione. Tuttavia, *gli insegnanti dichiarano che sono ancora troppo pochi quelli che si aggiornano rispetto alle tematiche dell'immigrazione*, pensando a queste come ad un'emergenza momentanea da tamponare. Le istituzioni possono e devono fare la loro parte per formare gli insegnanti, ma gli insegnanti devono volersi formare e non far finta che il problema sia circoscritto.

Ai corsi di formazione inoltre si registra una certa latitanza degli insegnanti delle scuole superiori.

Una sintesi spietata della situazione la troviamo nelle parole

di un partecipante: “Molti insegnanti rifiutano di formarsi sullo straniero. Non vogliono acquisire nuovi strumenti per meglio operare nel caso di arrivo di stranieri nella propria classe e quando questo avviene vivono la situazione come di emergenza e privi dei giusti metodi per poterlo accogliere”.

La differenza di presenza degli insegnanti dei tre ordini di scuola introduce alla differenza di integrazione degli studenti immigrati.

Integrazione nei diversi tipi di scuola

Indipendentemente dal tipo di scuola, tutti i partecipanti ai gruppi hanno convenuto ad evidenziare che le difficoltà di integrazione crescono con l'aumentare dell'età dell'alunno; ovvero, se nella scuola dell'infanzia le difficoltà sono molto limitate perché i bambini apprendono in fretta la lingua e si sentono partecipi del tutto della cultura del luogo, nella scuola elementare gli ostacoli aumentano, così come alle medie, per crescere ancora alle superiori.

Questo è dovuto principalmente a due fattori: in primo luogo l'Italia vive da poco tempo il fenomeno dell'immigrazione, per cui in molti casi i ragazzi che frequentano le scuole medie o superiori si sono trasferiti da poco tempo, frequentando le scuole primarie nel Paese d'origine e avendo comprensibili problemi di comprensione linguistica. Se a questo si aggiunge che a volte il ragazzo straniero può trovarsi con compagni d'età inferiore per via della sua ridotta padronanza linguistica (ad esempio, un ragazzo di 14 anni in una prima media), si può facilmente immaginare il disagio provato.

In secondo luogo, gli insegnanti ravvisano un vero proprio blocco della carriera scolastica degli alunni immigrati nelle scuole superiori: la dispersione scolastica aumenta molto, basti pensare che secondo alcuni dati citati da un partecipante, nel passaggio da elementari e medie si assiste a circa il 3% di bocciature, mentre nel passaggio da medie a superiori la percentuale sale al 13%, soprattutto per le ragazze. L'importanza della comprensione della lingua aumenta proporzionalmente al tipo di scuola e pertanto se non vengono aiutati, gli alunni stranieri

rischiano di essere emarginati.

Fonte di discriminazione sono anche gli esami di Stato alla fine delle scuole medie, che essendo calibrati per ragazzi di madrelingua italiana, sono un ostacolo molto arduo per tutti gli altri.

La partecipazione delle famiglie alla vita della scuola

La vita della scuola si svolge non soltanto negli orari di lezione, ma si compone anche di momenti di confronto periodico fra insegnanti e genitori, nonché su alcuni momenti assembleari come per esempio l'elezione dei rappresentanti del consiglio d'istituto. A tale proposito, un insegnante che conta diversi alunni immigrati in classe, ha raccontato con una punta di amarezza dell'esperienza delle ultime elezioni, che hanno visto la partecipazione di soli 2 genitori di tutta la classe, fatto mai accaduto in passato. Se è vero che un certo numero di famiglie italiane non hanno partecipato, è anche vero che la mancanza delle famiglie musulmane è stata dettata dal fatto di essere in pieno mese del Ramadan. Si è resa così evidente l'esigenza di tener conto delle differenze culturali in tutte le scelte: sarebbe bastato, afferma l'insegnante, far slittare di qualche settimana l'appuntamento per garantire una presenza più numerosa.

Il problema della partecipazione però è sicuramente più ampio; le parole di un insegnante che riportiamo di seguito fotografano con lucidità la situazione: “[...] noi stavamo pensando, all'interno del nostro consiglio di istituto, di proporre ad alcuni genitori stranieri di entrare a farne parte, perché sono pochissimi quelli che ad oggi ne fanno parte. E sono ancora meno quelli disposti a farne parte. Cercavamo un modo per coinvolgere maggiormente i genitori. Questo è un grosso scoglio. Come giustamente diceva il collega, dobbiamo ancora capire come vivono e vedono la scuola questi genitori, cosa ne pensano. Coinvolgendoli in un momento di scelta e di decisione, toccherebbero con mano i problemi della scuola. Ma pensare alla loro partecipazione vuole anche dire fornirgli gli strumenti per poter partecipare in modo attivo. Quindi bisogna che abbiano una conoscenza discreta della lingua italiana. O affiancarli da persone

che spieghino loro le dinamiche. La faccenda è complessa, ma la scuola deve fare qualcosa per avvicinarli”.

6. *Le principali tematiche affrontate dai genitori immigrati*

Nel paragrafo precedente è stato esplicitato come i due gruppi condotti erano composti da persone da diversi anni in Italia, almeno da 5, e con buona padronanza della lingua, ad eccezione di una persona. Le problematiche principali di una emigrazione (non conoscenza della lingua, mancanza del lavoro, della casa) li avevano quindi vissute tempo addietro, ma non per questo i gruppi sono stati avari di indicazioni interessanti. Innanzitutto perché i problemi dell'arrivo in Italia sono ricordi molto vividi nella memoria di ciascuno e secondariamente perché tutti conoscono altre famiglie immigrate arrivate da poco che li stanno affrontando.

Le informazioni ricevute sono quindi estremamente utili perché fornite da persone che molti problemi li hanno superati e che ora possono riflettere con lucidità sulle esperienze vissute. Verranno di seguito presentate le principali tematiche dibattute dai gruppi.

Difficoltà di reperimento informazioni e rigidità burocratica

Ripensando alla propria esperienza di immigrazione, il primo problema con cui si sono scontrate le persone è stata la difficoltà di reperimento delle informazioni, anche le più semplici: un partecipante ha raccontato del suo arrivo in Italia in una stazione ferroviaria, dove si è trovato con informazioni solo in lingua italiana, comprese quelle diffuse dagli altoparlanti.

Anche nella vita di tutti i giorni ci possono essere ostacoli imprevisti: una persona ha raccontato di aver visto un immigrato introdurre bottiglie di plastica in un contenitore per la raccolta differenziata del vetro. L'errore era dovuto al fatto che sui contenitori c'erano disegni equivocabili (la bottiglia) e scritte solamente in lingua italiana. Questo semplice esempio fa capire che persino comportamenti che possono essere interpretati co-

me maleducati o incivili, possono essere dovuti a carenze di comunicazione.

La situazione, a detta di tutti i partecipanti, è migliorata moltissimo in questi ultimi anni, in quanto ora si trovano in molti uffici documenti tradotti in varie lingue; particolare soddisfazione è stata espressa per quanto riguarda gli ospedali, dove tutte le informazioni più importanti sono tradotte.

Rimane tuttavia un problema di percorsi di accesso ai servizi: non è sempre chiaro dove ci si debba rivolgere per poter usufruire di determinate agevolazioni. È stato portato l'esempio della richiesta di aiuti per lo studio (che si tratti di agevolazioni economiche o di riduzioni per i buoni pasto): gli stessi impiegati dei servizi non sanno fornire le indicazioni esatte rispetto all'ufficio da contattare e a volte si limitano ad affermare che gli aiuti non ci sono. In particolare, sono stati individuati due contesti problematici: i comuni di piccole dimensioni e la questura, per le pratiche dei permessi di soggiorno. Nei comuni piccoli perché non ci sono servizi dedicati, che invece non mancano nelle realtà più grandi; nelle Questure invece manca, secondo i partecipanti, la pazienza di stare ad ascoltare una persona in difficoltà con la lingua. Da parte di tutti è stato espresso il concetto secondo cui, per ottenere qualcosa, bisogna far valere i propri diritti in maniera forte; questo però è possibile solo dopo un certo periodo, mentre è impossibile finché non si padroneggia bene la lingua.

Anche quando gli aiuti sono disponibili, subentra la burocrazia a complicare le cose: lunghe pratiche sono da rifare daccapo solo perché è cambiato un dato, oppure vengono bloccate perché si è impossibilitati a produrre un documento nel modo esatto. Il racconto di una persona è esemplificativo: potendo disporre della riduzione del costo mensa per i figli secondo i parametri di reddito, non può avvalersene perché la procedura prevede che si consegni il contratto di locazione della casa registrato, ma in questo caso la locazione è presso la ditta datrice di lavoro e subordinata al lavoro stesso. La dichiarazione della ditta non è sufficiente come garanzia e quindi l'aiuto non è disponibile.

Insegnamento della lingua italiana insufficiente per bambini immigrati

Dalla discussione circa i problemi di integrazione dei figli, il primo problema affrontato è stato quello della lingua; se la questione non si pone per i figli nati in Italia e che si sentono in primo luogo italiani, diverso è il discorso per quanto riguarda i figli non nati qui. È vero che frequentando la scuola imparano in fretta a comunicare, ma spesso permangono difficoltà di rendimento scolastico soprattutto con la lingua scritta. La maggior parte degli insegnanti capisce queste difficoltà, che diventano però molto grandi al momento degli esami di terza media, quando non sono previste prove alternative (questo aspetto era stato menzionato anche dagli insegnanti, nel paragrafo precedente).

Viene espresso così il bisogno di *più ore di insegnamento della lingua italiana nella scuola per bambini immigrati*: queste ore andrebbero fatte al pomeriggio, fuori dall'orario canonico. Le persone immigrate che hanno partecipato ai gruppi si rendono conto infatti che la presenza in una classe di alcuni bambini con difficoltà linguistiche rallenta l'attuazione del programma didattico da parte degli insegnanti, con pesanti conseguenze per tutti.

Non bisogna dimenticare però eventuali problemi di apprendimento dei bambini immigrati nati in Italia, che non possono essere aiutati dai genitori, in quanto meno padroni della lingua rispetto ai figli. La possibilità di alcune ore di tempo prolungato al pomeriggio potrebbe aiutare a limitare eventuali difficoltà di rendimento scolastico.

Carenza di mediatori culturali nella scuola

Tutte le famiglie immigrate hanno avuto contatti con mediatori culturali, trovando piena soddisfazione nel servizio ricevuto; come d'altronde già sottolineato in precedenza dagli insegnanti, ci sarebbe però la necessità di usufruirne per un numero maggiore di ore, soprattutto per i figli. È a scuola infatti che si lamenta una carenza di queste figure professionali ed è importante sottolineare quanto questa esigenza sia condivisa da tutti i

partecipanti dei quattro gruppi. Aiuto allo studio quindi, ma anche aiuto nella comprensione della cultura.

Le difficoltà nel trovare casa

Uno dei problemi più rilevanti per le famiglie in questi ultimi anni consiste nel trovare un'abitazione a prezzi contenuti; se è un problema per molti italiani, lo è ancora di più per molti immigrati con minori garanzie e minori possibilità economiche.

Secondo i partecipanti ai gruppi, non è solo un problema di costo delle case, ma soprattutto di discriminazione verso le persone straniere: trovare una casa in affitto è diventato estremamente complicato, poiché molti proprietari sono contrari ad affittare a non italiani e molte volte non c'è neppure la possibilità di visitare la casa e farsi conoscere. La conseguenza è che si possono trovare affitti solo in certe zone degradate, ma in alcune occasioni la soluzione è quella di cercare di comprare una casa, accendendo un mutuo bancario.

Merita una certa attenzione il discorso relativo alle agevolazioni economiche per il pagamento di una parte dell'affitto da parte degli enti pubblici: da qualche anno ormai per usufruirne bisogna avere un reddito molto basso, quasi al limite della sopravvivenza, per cui è facile superarlo e non potervi accedere.

Il problema della casa è emerso con forza in entrambi i gruppi con persone immigrate, indipendentemente dall'etnia di provenienza e dal tempo di permanenza di Italia: anche le persone arrivate vent'anni fa trovano ora problemi in questo senso.

7. I bisogni prioritari delle famiglie immigrate e dei bambini

Verranno presentati di seguito i bisogni più urgenti delle famiglie immigrate e dei loro figli, secondo la classifica stilata dagli stessi gruppi, dietro la presentazione di alcuni bisogni ipotizzati a priori dal conduttore del gruppo (si veda il par. 3). La comparazione dei bisogni emersi e la discussione dei risultati sarà effettuata nel paragrafo successivo.

Nei *gruppi degli insegnanti*, si assiste ad un sostanziale accordo (con alcune lievi differenze) sui bisogni delle famiglie immigrate; in primo luogo emerge il bisogno di *aiuti nella ricerca del lavoro*, non solo per la stabilità economica, ma soprattutto psicologica. Infatti, la concessione dei permessi di soggiorno è conseguenza della attività lavorativa, ragion per cui se un immigrato dovesse perdere il proprio impiego si vedrebbe mettere in discussione la possibilità stessa di permanenza nel nostro Paese. Questo porta ad un senso di ansietà e precarietà per quelle persone che hanno lavori a termine oppure precari. Per questo motivo, l'assistenza al lavoro è molto più importante dell'assistenza economica in caso di difficoltà.

La seconda esigenza rilevata è quella di *più mediatori culturali* per aiutare la famiglia nell'inserimento nella società.

Gli insegnanti di Imola ritengono più urgente, rispetto ai colleghi di Reggio Emilia, l'*insegnamento della lingua italiana*; a questo proposito c'è da dire che gli stessi immigrati reggiani hanno giudicato ottimi i corsi presenti sul territorio da molti anni per imparare l'italiano.

Sempre a Imola, si dà molta importanza alla possibilità per gli immigrati di *eleggere propri rappresentanti nella vita politica locale*, mentre a Reggio Emilia si chiede una *maggiore presenza dei servizi sociali*, in termini di rapidità d'intervento e di possibilità di presa in carico.

Gli insegnanti delle due realtà territoriali differiscono invece considerevolmente per la percezione dei bisogni dei bambini immigrati. A Imola, si sente l'esigenza di *formazione specifica per gli insegnanti* sulle tematiche dell'immigrazione, in quanto i partecipanti considerano molti loro colleghi come non sufficientemente formati; in secondo luogo si mette il *sostegno allo studio*, in particolare per l'insegnamento della lingua italiana. Gli altri bisogni non sono segnalati in maniera significativa.

A Reggio Emilia si considera essenziale *poter disporre di nuove risorse professionali*, come educatori e mediatori culturali, in maniera continuativa; per il momento, il servizio viene offerto in alcune scuole per poche ore alla settimana.

Viene molto avvertita inoltre l'esigenza di organizzare atti-

vità extra scolastiche, per consentire che l'integrazione con i coetanei avvenga non solo dentro le mura scolastiche, mentre gli altri bisogni non sono considerati prioritari.

Queste differenze sono probabilmente dovute al fatto che la zona di Reggio Emilia ha avuto esperienze di immigrazione da molti anni, grazie alla presenza di diverse etnie nomadi, e perciò ha potuto sperimentare da più tempo vari modelli di integrazione.

I *gruppi con persone immigrate* hanno espresso le stesse difficoltà nei due territori, nella medesima graduatoria.

Al primo posto dei bisogni c'è il poter disporre di *agevolazioni per la casa*: è stato visto nel paragrafo precedente come la necessità non sia solo di carattere economico, quanto di possibilità di poter affittare un appartamento senza discriminazioni di sorta. Le case costano tanto, ma per molti immigrati non ci sono neppure.

Troviamo poi *il lavoro*, essenziale per sopravvivere e per poter disporre del permesso di soggiorno e le *agevolazioni economiche*, soprattutto nei primi momenti di permanenza in Italia.

Infine, è stato segnalato il problema della *rappresentanza nella politica locale* e la presenza di più *mediatori culturali*.

Per i propri figli, gli immigrati chiedono principalmente *aiuto e sostegno allo studio*, in particolare per i bambini con difficoltà linguistiche e/o di apprendimento. Secondariamente, vengono richieste *agevolazioni economiche* come borse di studio, buoni per l'acquisto dei libri o riduzione del costo della mensa scolastica; collegata a questa esigenza, c'è la richiesta della semplificazione della burocrazia e il chiarimento del percorso d'accesso ai servizi.

8. *Discussione dei risultati e considerazioni conclusive*

Il lavoro svolto con i quattro gruppi è da considerarsi molto ricco in contenuti e spunti di riflessione e il materiale emerso è davvero vasto; non bisogna dimenticare però il più grande limi-

te della presente ricerca, ovvero l'esiguità del campione: sono state interpellate 31 persone suddivise in quattro gruppi e nonostante la ricchezza del materiale prodotto non possiamo considerare certo esaustivo il campione. Consideriamo perciò le tematiche emerse come importanti direzioni di ricerca su cui investigare più a fondo.

Dopo aver presentato in precedenza le tematiche affrontate e i bisogni considerati prioritari, si cercherà ora di presentare un quadro critico complessivo, portando l'attenzione sulle somiglianze e differenze fra i gruppi e mettendo ulteriormente in evidenza le tematiche trasversali considerate importanti da tutti i partecipanti.

In primo luogo, si desidera porre l'attenzione sul grande senso di equilibrio di tutti i partecipanti ai gruppi *focus*, sia delle persone immigrate quanto degli insegnanti: laddove sono state evidenziate carenze e punti di miglioramento, è stato sempre fatto con serenità e cercando di tenere in considerazione il contesto sociale. Per esempio, nel richiedere maggiori servizi agli enti pubblici, si è sempre tenuto in considerazione il momento di difficoltà che essi stanno attraversando. Allo stesso modo, le persone immigrate hanno distinto fra problematiche dovute al fatto di essere immigrati, con quelle trasversali che colpiscono anche gli italiani: per questo motivo *il problema della casa, dove sono più evidenti le discriminazioni razziali* (si veda il paragrafo precedente), è ritenuto più importante del *problema lavoro*, nel quale anche gli italiani sono in difficoltà. Non sono mancate le forti critiche delle persone immigrate a loro connazionali che violano la legge, screditando così l'intera etnia e rischiando di produrre atteggiamenti discriminatori nei loro confronti. Il livello di recriminazione e di rivendicazione non è stato particolarmente intenso, e questo non è affatto scontato nel lavoro di gruppo.

A livello generale, si può affermare che *i problemi più urgenti sono ascrivibili alla famiglia, non ai figli e alla scuola*; nessuno dei venti figli che frequentano le nostre scuole è stato vittima di episodi di razzismo e discriminazione, anzi tutti i genitori affermano che i coetanei italiani hanno saputo accogliere

al meglio i loro figli. Il problema più pressante riguarda *l'aiuto allo studio*, sia per i figli nati in Italia sia per quelli immigrati successivamente. In entrambi i casi servirebbero alcune ore supplementari di sostegno al pomeriggio, per l'insegnamento della lingua italiana e per eventuali difficoltà di apprendimento che non possono essere risolte con l'aiuto dei genitori, che spesso non conoscono l'italiano bene come i figli.

Fra le principali priorità d'intervento nella scuola, condivisa da tutti i partecipanti, troviamo la richiesta di *aumentare il numero di mediatori culturali ed educatori professionali* a sostegno dell'alunno immigrato, della famiglia e degli insegnanti; alcune scuole sono ancora sprovviste di questi servizi, in particolare le sedi distaccate e/o ubicate in piccoli comuni, ma anche dove ce ne sia la presenza, se ne richiede una possibilità di impiego maggiore.

Tutti sono d'accordo nel ritenere che *l'immigrazione non sia più un'emergenza* da gestire, ma un processo in atto che porterà l'Italia a caratterizzarsi sempre più come una società multirazziale. I primi a esserne consapevoli sono gli insegnanti, che hanno espresso con molta forza questo concetto rivolgendosi per lo più a colleghi non sensibili, ma anche i legislatori sono chiamati a prenderne coscienza. In questo senso, un aspetto importante da affrontare è la *differenziazione degli esami di Stato di terza media*: non si può pretendere che un ragazzo proveniente da Stati con altri alfabeti (pensiamo ad esempio alla Cina, oppure da uno Stato arabo) in Italia da pochi anni possa sostenere lo stesso esame scritto dei suoi coetanei. Se è possibile sostenere l'esame orale per la patente di guida, ha chiesto un genitore, perché non è possibile pensarlo per l'esame di terza media?

Uno degli argomenti dibattuti è stato il problema della partecipazione dei genitori immigrati ai momenti assembleari della scuola. Ci sono casi in cui sono stati eletti rappresentanti stranieri dentro il consiglio d'istituto, ma sono ancora rari. I genitori immigrati ribadiscono che sono sempre coinvolti e informati dalle scuole dei figli riguardo alle riunioni e gli appuntamenti, e apprezzano questo aspetto della realtà italiana. Sarebbe bene

tuttavia *pensare a nuove forme di partecipazione*, perché si è visto in primo luogo che la partecipazione è strettamente correlata all'integrazione e alla padronanza della lingua; inoltre bisognerà calibrare gli impegni tenendo conto delle ricorrenze festive di altre culture: un'insegnante ha portato il caso dell'assemblea elettiva andata quasi deserta per la concomitanza con il mese del Ramadan.

Parlando di integrazione, non si può dimenticare che l'integrazione al momento è diversa per ogni tipo di scuola e con l'aumentare dell'età i problemi aumentano: più precisamente, al momento attuale *è la scuola superiore quella con le possibilità più alte di fallimento* per lo studente. Questo è dovuto anche al fatto che i ragazzi immigrati presenti oggi nelle superiori il più delle volte sono in Italia da pochi anni, scontando perciò evidenti carenze linguistiche.

Il problema degli immigrati preadolescenti da poco in Italia oggi è però uno dei più scottanti, in quanto si ritrovano a dover frequentare classi con compagni più piccoli (si pensi ad esempio ad un ragazzo di quindici anni frequentante la prima media), avendo oltretutto molti problemi di comprensione linguistica, oppure possono essere inseriti in scuole superiori che non sono pronte ad accoglierli. In alcuni casi, il problema dell'inserimento in classi idonee riguarda la difficoltà nel riconoscere l'equipollenza dei titoli di studio da diversi Paesi, e spesso il problema riguarda i servizi del Paese d'origine, non disponibili a fornire i dati o con lunghissime attese. Il rischio più grave per questi ragazzi è quello della devianza giovanile, e su questo bisogna intervenire con urgenza.

C'è stata una sostanziale condivisione delle problematiche fra gruppi di insegnanti e genitori e spesso la visione dei problemi e delle possibili soluzioni è abbastanza condivisa; tuttavia, il punto principale di differenza riguarda proprio *l'esigenza più forte avvertita dai genitori immigrati: la disponibilità di abitazioni*. Gli insegnanti sottovalutano il problema della casa, che invece è il primo per gli immigrati; nel paragrafo precedente si è parlato di come i genitori stranieri affermano all'unisono che è nella ricerca della casa che subiscono pesanti discrimina-

zioni razziali da parte degli italiani. A questo proposito, sono esemplificative le parole, condivise da tutti i partecipanti, di due persone di colore: “Io sono in Italia da molti anni, i miei figli sono italiani e tutta la mia vita è qui, ma la discriminazione ci sarà sempre, perché il colore della pelle è diverso e quello me lo devo sempre portare dietro”; “Io sono marocchina, vorrei essere marocchina con gli stessi diritti degli italiani perché pago le tasse. Ma tanto anche se dico di essere italiana mi trattano comunque come una marocchina”.

L'impressione generale quindi è che l'Italia abbia fatto negli ultimi anni notevoli passi avanti nell'accoglienza delle persone immigrate, e che la scuola abbia bisogno di alcuni miglioramenti, ma sia nel complesso soddisfacente. Basti pensare che gli insegnanti non hanno concesso particolare attenzione al rapporto fra scuola e servizi, in quanto giudicati buoni se non ottimi; la collaborazione esiste ed è efficace nella presa in carico. Non ci sono quindi carenze sulla *qualità* della collaborazione fra scuola e servizi, quanto sulla *quantità*, ovvero sulle possibilità di aiuto che l'ente può mettere a disposizione degli istituti scolastici. Un grido di allarme giunge invece dalla scuola superiore, lasciata troppo a sé stessa di fronte alla gestione dei ragazzi immigrati: si registra un vuoto normativo e di risorse insieme. Quella che è rimasta indietro sembra essere invece la mentalità di alcuni cittadini italiani che si ferma all'apparenza, ovvero al colore della pelle o all'accento straniero, e che causa notevoli problemi perché spesso queste persone rifiutano di concedere una casa o un lavoro ad immigrati. I servizi pubblici, a detta degli stessi immigrati, fanno già molto per ovviare a questi problemi, in quanto nel formare le graduatorie pubbliche per gli aiuti (dal contributo per l'affitto, alla graduatoria per far entrare il figlio nella scuola d'infanzia pubblica, e così via) sono stati assunti criteri che spesso favoriscono gli immigrati, anche a scapito di molti italiani. Il quadro complessivo è quindi confortante e riteniamo doveroso concludere con le parole di un immigrato albanese che ha affermato: “Non dobbiamo lamentarci più di tanto, perché se uno straniero chiede di entrare e vivere in Albania, è molto peggio che qua!”.